

Per la prima volta dall'inizio della vicenda Camp Ederle 2 si registra un "contatto" tra manifestanti e forze dell'ordine

Dal Molin, la Polizia carica i No-base

La scintilla: una "torretta di osservazione" davanti all'aeroporto ritenuta fuori legge. Sei denunciati a piede libero

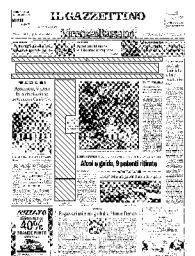
Vicenza

(s.f.) La peggiore giornata in due anni di battaglie civili contro Camp Usa inizia con due cariche di polizia in viale Ferrarin, e si conclude con sei manifestanti denunciati a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale.

Gli scontri scoppiano a causa della torretta simbolica che attorno all'una, e dopo lunga trattativa con i rappresentanti delle forze dell'ordine, quelli del Presidio Permanente No Dal Molin ereggono - in seguito ad accordi presi il giorno prima - davanti all'ingresso dell'ex aeroporto militare. Il questore Giovanni Sarlo contesta l'uso di cemento per rendere fissa una struttura che secondo lui doveva poi essere agevolmente smontata. All'intimazione di desistere, i No Dal Molin oppongono una forma di resistenza passiva, sedendosi attorno alla torretta. A questo punto i poliziotti in tenuta antisommossa ricevono l'ordine di fare sgomberare i manifestanti e, come documentato dalle riprese di TvA, iniziano a sollevarli di peso, trascinandoli via di forza.

In mezzo forse c'è chi non gradisce, e oppone forme di resistenza meno passive. Si scatena così un lungo e confuso parapiglia, al termine del quale vengono accompagnati prima al pronto soccorso per medicazioni (per tutti cinque giorni di prognosi, così come per due agenti contusi), e poi in questura per essere identificati, sei No Base: Elisa Borriero, Gianpaolo Cecchetto, Fabiola Dal Lago, Marco Palma, Walter Sapliviero, Nereo Traforti. Dal palazzo di viale Mazzini i sei usciranno verso le 20, tutti denunciati per

resistenza a pubblico ufficiale, dopo che nel frattempo c'è voluta una seconda carica (senza persone fermate) per interrompere la manifestazione in viale Ferrarin. In giornata anche il colloquio avuto dal sindaco Achille Variati con il questore Sarlo, allo scopo di ottenere chiarimenti sulla vicenda, e le denunce contro rappresentanti delle forze dell'ordine annunciate dai legali del Presidio.



Cronaca di una giornata rovente. Alle 11.30 i manifestanti avrebbero dovuto montare una installazione simbolica per controllare i lavori all'aeroporto

I No Dal Molin: «Noi non ci muoviamo». Ed è scontro

Il questore vieta che la "torretta" venga cementata: «È illegale». Due agenti e sei manifestanti (poi denunciati) al pronto soccorso

(s.f.) «I No Dal Molin non sono stati ai patti, abbiamo dovuto intervenire» dichiara il questore Giovanni Sarlo.

«È stata una trappola. Hanno finto di lasciarci manifestare, per poi caricarci» replica Francesco Pavin, per conto del Presidio Permanente che si oppone alla nuova base americana sul terreno dell'aeroporto Dal Molin.

La verità di solito non sta nel mezzo, come vorrebbe ricordarci il noto proverbio. Anche in questo caso è più probabile trovarla vicina a una delle due opposte versioni, uscite al termine della più brutta giornata vissuta da Vicenza in oltre due anni di civili battaglie contro il progetto di Camp Usa 2. A dirlo è il bollettino che alla fine parla di sei manifestanti portati dai poliziotti prima al pronto soccorso e poi in questura, decine di contusi (compresi due agenti), alta tensione costante fra cittadini e forze dell'ordine, intervento del sindaco Variati in persona per sedare le acque.

Ha dunque ragione il questore Sarlo, oppure ce l'hanno quelli del Presidio? Al momento, con i dati in nostro possesso, possiamo solo attenerci alla cronaca. I disordini iniziano attorno a mezzogiorno, in viale Ferrarin, da dove si accede all'aeroporto Dal Molin. Qui arrivano in circa duecento per montare una torretta di osservazione simbolica da cui guardare all'interno dell'area militare. L'"happening", come direbbero gli americani, è compreso all'interno del festival No Dal Molin in corso a Rettorgole. Per poterlo mettere in pratica, quelli del Presidio hanno avuto un incontro in questura nella giornata di venerdì, dove alla fine si è trovato quell'accordo informale - i famosi "patti" - a cui fanno riferimento entrambe le parti.

Che tutto non filerà liscio appare subito chiaro. Quando cioè il corteo viene fermato da un cordone di polizia, schierato in assetto antisommossa a un centinaio di metri dalla meta prefissata. Dopo lunghi conciliaboli, i manifestanti ottengono il permesso di proseguire e di ini-

ziare i lavori per l'edificazione della torretta. Che consiste in un'intelaiatura di tubi innocenti sostenuta da quattro sostegni di pietra. Quando è chiaro che questi ultimi vengono ancorati al terreno con colate di cemento, interviene il questore Giovanni Sarlo. «Voi state costruendo una struttura fissa, che non sarà smontata a manifestazione finita. Perciò non state ai patti, e dovete interrompere l'edificazione di questa torretta».

A provocare l'intervento di Sarlo è anche la presenza, a bordo di un furgone, di un cippo d'albero, con cui si proverebbe a bloccare la strada. I contestatori decidono allora di opporsi attuando una forma di resistenza passiva: tutti seduti a terra, immobili, attorno alla loro costruzione. I poliziotti, con rinforzi di carabinieri e agenti della Guardia di Finanza, passano all'azione, iniziando a spostare di peso i manifestanti. Qualcuno fra loro si oppone, per cui si scatena il parapiglia che porta al fermo di Elisa Borriero, Gianpaolo Cecchetto, Fabiola Dal Lago, Marco Palma, Nereo Traforti, Walter Spaliviero. I sei vengono prima accompagnati al pronto soccorso per essere medicati, e poi in questura, dove alle otto di sera erano ancora in attesa della loro sorte. Un'ora dopo una seconda carica di polizia, senza nessun fermo, convince gli altri manifestanti ad abbandonare viale Ferrarin.